



Giuseppe, Maria, il bambino.
Una comunità fragile e minacciata sta rivivendo l'esodo.

“Prese il bambino e sua madre...”

ANTONIO SCATTOLINI



LA FUGA IN EGITTO

di Tintoretto,
1582-87,
Scuola di San Rocco, Venezia

Una grande tela, un dipinto sorprendente. I protagonisti sono relegati in un angolo della composizione e sembrano quasi voler uscire dalla scena. Tintoretto fu impegnato nella realizzazione delle opere per la Scuola di San Rocco per oltre vent'anni.

La fuga in Egitto

Uno dei quadri più significativi, che facevano parte del programma per la Scuola di San Rocco, è certamente *La Fuga in Egitto*. Si tratta di un grande dipinto (4,22 x 5,80), eseguito insieme ad altri, per decorare la Sala Inferiore, che fungeva da sala d'attesa per l'accoglienza dei numerosi postulanti, che qui convenivano per cercare un sollievo alle loro preoccupazioni di natura fisica, economica e spirituale: sono proprio queste persone, poveri e senz'altro, anziani, donne sole, bambini abbandonati, coloro che vengono rappresentati in un certo modo negli episodi della vita dell'infanzia di Cristo e della Sacra Famiglia. Ritroviamo, infatti, i temi della fragilità della vita, della fatica del lavoro, della povertà, del disagio dei migranti, della minaccia della morte.

Giuseppe, Maria, il bambino

La Sacra Famiglia sembra sporgersi in avanti, come se stesse cercando rifugio negli ambienti della Scuola di San Rocco, in compagnia dei bisognosi che attendevano un aiuto sui banchi della sala, all'ombra del grande dipinto. Tintoretto quindi non vuole solo illustrare un evento del Vangelo, ma vuole rappresentarlo in modo che produca un determinato effetto in chi guarda, un po' come si fa col teatro. Per questo studia

con cura la messa in scena e si dedica con genialità all'uso del colore: perché l'insieme possa trasmettere compassione. L'impostazione generale della *Fuga in Egitto* è molto scenografica, con i due alberi ai lati che fanno da quinte ai protagonisti dell'evento raffigurato. Inoltre, l'alternarsi di luci e ombre gioca in favore di un annullamento delle proporzioni tra il grande impatto dei personaggi in primo piano e le figure piccolissime dello sfondo, ridotte a un sommario tocco di colore. Il personaggio più vicino allo spettatore è Giuseppe, un anziano le cui spalle sembrano incurvarsi sotto il peso del proprio compito: egli è chiamato a prendersi cura del Bambino e di sua Madre. Il suo gesto accompagna il passo dell'asino che sembra inchinarsi docile alla guida della briglia, stretta con sicurezza dalla mano di Giuseppe. Sopra l'asino, la Madonna col Bambino sono sistemati per il viaggio. La fragilità di questo piccolo Gesù è evidente: sembra addormentato tra le braccia di Maria. Gesù deve fuggire dalla sua patria perché è esposto alla furia omicida di Erode che cerca di toglierlo di mezzo. Ma Dio non abbandona questa piccola comunità e ne accompagna il cammino: in primo piano, al centro del dipinto, troviamo infatti un sacco con la farina per fare il pane, una botticella di vino e una bianca tovaglia, posti accanto al bastone da viaggio. Sono il simbolo dell'Eucaristia, il viatico del cammino dei credenti. La Sacra Famiglia, infatti, è ritratta come un piccolo gruppo di profughi, che col loro povero "mezzo di trasporto" sostano lungo la strada che conduce all'Egitto: ci sembra di vedere una scena sempre attuale di tanti bambini trascinati qua e là dalla miseria, dalle violenze, dalle guerre.

Sullo sfondo: l'esodo

Chi ci racconta di questa fuga della famiglia di Gesù è il Vangelo di Matteo al capitolo 2, versetti 13-15: questo testo è costruito in modo da rievocare le vicende di Mosè e del popolo di Israele narrate nell'Antico Testamento. L'evangelista racconta in modo tale da farci ravvisare la stretta analogia che intercorre tra la liberazione del popolo eletto dall'oppressione del Faraone e il provvidenziale salvataggio del piccolo Gesù che viene sottratto dalla minaccia di Erode: ecco perché lo sfondo con il passaggio delle acque è un richiamo all'Esodo e a tutta la storia di Israele, riconosciuto come «figlio» di Dio, una storia che si compie nel «Figlio» Gesù. Giuseppe e Maria hanno il compito di custodire il Bambino e di proteggerlo per poterlo un giorno ricondurre sano e salvo alla sua terra.

È il modo attraverso cui il Padre guida la storia: non sono i potenti ad averne le redini, ma colui che salva dalle acque e dalla morte.

La testa incanutita di Giuseppe rivela le energie spese nell'impegno per l'esercizio della "responsabilità" (= capacità di risposta),

da parte di quest'uomo che si affida alla Parola che Dio gli rivolge.

Anche Maria col suo abbraccio e con lo sguardo esprime questa cura.

Ma qui non c'è solo cura o responsabilità; c'è soprattutto la dignità di chi nelle prove della vita ha affinato la propria sensibilità ed ha reso tenace la sua forza di volontà. ■■■

